

Da Vinci, 40 anni tra bilanci e concerti rock E Rusconi svela i segreti della Grande guerra

Lo storico ieri al liceo. «Il conflitto? Era un esito possibile ma non obbligato»

TRENTO Quella che il diplomatico statunitense George Kennan ha definito la «catastrofe originaria del ventesimo secolo», la prima guerra mondiale, era davvero così inevitabile come comunemente si pensa? Per Gian Enrico Rusconi la risposta è no. «Era un esito possibile, ma per nulla obbligato, dell'ordine politico allora esistente — ha spiegato lo storico e politologo ieri mattina agli studenti del liceo da Vinci di Trento, nel corso di un incontro organizzato per festeggiare i quarant'anni dell'istituto — Si trattò di un'impresa umana decisa e rischiosa, qualcosa di contingente che poteva essere evitato». Rusconi ha presentato agli studenti del liceo cittadino «1914. Attacco a Occidente», uscito un anno fa, riportando loro la complessità dell'evento bellico, invitandoli a riflettere sulle «possibilità alternative» per capire meglio il conflitto, sfatando anche qualche luogo comune come quello del tradimento degli italiani: «L'impegno verso la Germania era serio — sostiene Rusconi — ma la situazione geo-politica del Paese era difficilissima: la classe diplomatica si è comportata come si usava allora».

Il conflitto si configura come una «guerra tedesca» per rompere l'accerchiamento di cui la Germania si sente vittima, ma assume i tratti di una «guerra di civiltà» all'interno dell'Occidente stesso. «C'è una lunga tradizione di differenza tedesca, una specie di consapevo-

lezza di valori non occidentali della comunità, dell'obbedienza, del dovere che nel contesto bellico acquistano carattere polemico — spiega lo storico — la Germania si sentiva «Macht in der Mitte», una potenza di centro». E oggi lo è di nuovo, anche se in una prospettiva radicalmente nuova rispetto ai tempi di Bismarck. «L'occidentalizzazione è definitiva — chiarisce Rusconi — e ai giorni nostri l'espressione assume connotati politologici e geopolitici, non culturali».

Insomma, pare che l'Europa non riesca a sottrarsi al «dilemma di un soggetto virtualmente egemone o condizionante, che esercita questo potere con la corresponsabilità di tante altre entità intorno». La Germania torna «Macht in der Mitte» e la Gran Bretagna di nuovo a opporre un virtuale antagonismo: «È come se oggi ritrovassimo gli stessi meccanismi di tensione di cento anni fa — afferma Rusconi — altro che integrazione e identità europea». La battuta si scaglia contro la «retorica europea», ovvero, a detta dello storico lombardo, «contro la facilità con la quale ci siamo lasciati andare a un eccesso di aspettative comuni utopistiche, che in realtà vengono falsificate facendo emergere le differenze: si pensi ad esempio al diritto di famiglia — conclude — a quanto sia diverso fra Olanda e Italia. È questo, in fondo, ciò che interessa alle persone, non solo le regolamentazioni amministrative».

La lectio di Rusconi ha inaugurato i festeggiamenti per i quarant'anni del liceo Da Vinci che proseguiranno oggi per l'intera giornata con il lancio della mongolfiera, l'intitolazio-



ne della biblioteca a Matilde Zanoner, insegnante d'italiano scomparsa due anni fa, e di una delle palestre alla professoressa Marcella Bortolotti, anche lei deceduta anzitempo nel 2011. Nel pomeriggio concerti rock e a seguire lo spettacolo di Andrea Castelli «Libere storie». Il clou del programma in mattinata, con il seminario «La scuola che siamo, la scuola che vorremmo», bilancio di un anno di lavoro e riflessioni.

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Corriere del Trentino» (17/5/15)